

PALERMO

LE OCCASIONI PERDUTE DELLA BORGHESIA PALERMITANA

SALVATORE BUTERA

È COME una vecchia fotografia messa a fuoco, le cose che avevamo intuito o imparato male ora ci sono chiare. È il primo effetto che attribuisco alla lettura del libro di una giovane sociologa palermitana Laura Azzolina dal titolo "Governare Palermo" (Donzelli editore) e del quale consiglio la lettura a quanti (ma quanti?) hanno ancora a cuore le sorti di questa città isolata e lontana. Governare Palermo e un po' come salvare Palermo. Difficile per non dire impossibile. La Azzolina prende le mosse dalla non breve stagione orlandiana databile fra il 1985 e il 2000, un quindicennio durante il quale Palermo ha subito grandi trasformazioni ma non quella decisiva, quella che la Azzolina chiama «mobilitazione di mercato» e della quale Orlando ha avuto in mano le chiavi senza riuscire a usarle. La tesi dell'autrice in due parole è questa. Nessuno mai come Orlando ha goduto a Palermo di un prestigio e di un consenso così vasto, soprattutto dopo la affermazione del '93 allorché il sindaco ebbe quasi trecentomila voti con una percentuale del 75 per cento, tenuto conto fra l'altro che la nuova legge per la elezione diretta dei sindaci da noi veniva a coronare circa un decennio di presenza di Orlando al Comune.

Scrive la Azzolina: «La costituzione di un'ampia classe media, istruita, integrata e relativamente benestante, ma in buona misura dipendente dalla spesa pubblica, aveva ridotto il distacco con gli stili di vita di zone e città del paese più sviluppate, senza che si consolidasse però una cultura locale del rischio e della accumulazione». Era in sostanza quella stessa classe media in parte ringiovanita che aveva fatto da base alla vecchia Dc di Lima, Gioia e Ciancimino. Orlando la ebbe in mano sull'onda della presenza del pool antimafia, del maxiprocesso e più avanti della indignazione per le stragi del '92 ma gli mancò un progetto economico più lungimirante che portasse la città verso la piena modernità. Occorre riconoscere che si tratta di processi che anche altrove hanno avuto bisogno di molti anni se non di secoli per affermarsi. È noto che lo stesso Orlando irrise allo schema un po' veteromarxista di struttura e sovrastruttura; prima la economia e la cultura verrà. Egli sostenne al contrario la tesi che fare cultura avrebbe fatto arrivare anche il progresso economico. Ma così non fu e del resto anche negli anni Sessanta in pieno regime fanfaniano Palermo era stata sede di importanti manifestazioni culturali ancor oggi e spesso ricordate, senza visibili conseguenze sul piano economico. In effetti le politiche di Orlando si volsero in primo luogo agli eventi culturali, al rilancio del centro storico e alla istruzione con un giusto accento antimafia. Il vecchio blocco sociale non venne intaccato ma solo temporaneamente verniciato di antimafia. Passata la buriana esso continua a fare da sostegno al nuovo blocco di destra che dal 2001 domina la città. I partiti nel frattempo avevano ripreso il loro ruolo e il loro strapotere, in primo luogo Forza Italia che fra l'al-

tro contava proprio a Palermo la presenza di alcuni soci fondatori. Orlando d'altraparte si era servito degli strumenti del più classico clientelismo con l'assunzione dei precari e con il moltiplicarsi della pleora dei consulenti, anche se (va ricordato per la precisione) ciò era avvenuto senza alcun interesse personale del leader. Scrive ancora la Azzolina: «Orlando godeva inizialmente di un amplissimo potere di negoziazione e interpretava questa condizione come la possibilità di amministrare in modo del tutto indipendente il suo ruolo, piuttosto che scegliere di impegnare maggiormente la sua leadership nella costruzione di capitale sociale. Da tale posizione era però più difficile affrontare politiche più complesse come quelle legate allo sviluppo economico e alla costruzione di economie esterne materiali e immateriali. Tanto più in una città dove la composizione sociale, basata in prevalenza sul settore pubblico e sull'economia criminale rendeva più debole la sponda di interessi favorevoli al sostegno di attività capaci di stare au-

PALERMO

LE OCCASIONI PERDUTE DELLA BORGHESIA PALERMITANA

tonomamente sul mercato». Da qui un progressivo isolamento di Orlando nei confronti di strati sempre più vasti dell'opinione pubblica e della classe dirigente della città. Ancora una volta dunque un grande occasione perduta? Palermo ha sfiorato il definitivo riscatto e ha mancato il risultato? Detta così la tesi pecca forse un po' troppo di semplicismo. Come sempre le cose reali sono un tantino più complicate. La Azzolina dal canto suo spinge a esaminare con occhio scervo da passioni come si conviene a una studiosa anche lo svolgersi della azione del centrodestra a Palermo. Ma qui la materia sia fa assai meno appassionante anche se sempre interessante. Continuando nella narrazione c'è il ri-

schio di imbattersi nella situazione debitoria attuale del Comune di Palermo e delle sue municipalizzate che seppur non tutta imputabile alla attuale amministrazione rende quest'ultima concorrente di quella della consorella città etnea. Pare che anche Palermo abbia urgente bisogno di 200 milioni di euro per andare avanti e qui, con la consonanza politica e la conseguente generosità dei poteri centrali, scatta una delle motivazioni più forti del consenso alla destra di tutti questi ultimi anni. Altro che mobilitazione di mercato! Qui c'è ancora una volta l'ennesima manifestazione di un blocco storico interessato ovviamente nell'Ottocento come nel Novecento e nel Duemila all'espansione clientelare della spesa pubblica, che nonostante tutto rimane l'unica valvola di una economia boccheggianti. Questa lettura può assumere i contorni del più cinico immobilismo e del peggior gattopardismo. Tuttavia l'immobilismo non c'è e la società si muove in ogni senso (guai a non accorgersene), ma certi segni di continuità fra passato e presente non possono essere negati senza fare un torto alla verità.

Un libro della sociologa Azzolina ricostruisce gli ultimi vent'anni dall'avvento di Orlando all'adesione di strati sempre più vasti dell'opinione pubblica al centrodestra

È di un consenso così vasto, soprattutto dopo la affermazione del '98 all'quando il sindaco ebbe qual presenza nella voti con una percentuale del 75 per cento, tenuto conto che l'altro che la nuova legge per la selezione diretta dei sindaci da noi veniva a coinvolgere circa un decimo di presenza di Orlando al Comune.